



Presentazione

Questo quarto volume di *CaSteR* propone al lettore un panorama di studi quanto mai ricco e variegato su Cartagine e sull'archeologia del Nord Africa, anche grazie ad un numero di pagine, oltre 400, che non è ordinario per la nostra rivista.

Questa paginazione straordinaria è originata da alcuni fatti contingenti come quello della crescente visibilità della rivista che riceve molte significative proposte di pubblicazione, alcune abbastanza ampie; in quest'occasione si sono aggiunte le comunicazioni della "sessione poster" del XXI Convegno Internazionale de "L'Africa Romana" tenutosi a Tunisi tra il 6 e il 9 dicembre 2018, la cui importanza negli studi africanistici è ben nota e di cui Maria Bastiana Cocco propone su questo numero di *CaSteR* un resoconto completo. In accordo con il comitato scientifico del convegno si è pensato di offrire agli estensori dei poster la possibilità di optare per una pubblicazione su *CaSteR*, in forma più estesa, della ricerca esposta brevemente in occasione dei lavori a Tunisi¹. Le relazioni più ampie del convegno vengono invece presentate proprio in questi giorni sulla collana "*Epigrafia e antichità*" (Elli Lega Editore, Faenza) nel volume curato da Samir Aounallah e Attilio Mastino.

Ci sembra che queste pagine in più rispetto al solito non siano un aggravio per il lettore ma un ulteriore arricchimento che permetterà di spaziare con maggiore libertà su diversi segmenti della storia del Mediterraneo, in particolare nella sua riva meridionale e di abbracciare una cronologia che va dalla protostoria al VI secolo d.C.

Prima però di passare alla tradizionale breve presentazione dei contenuti vorrei ricordare sia a titolo personale che a nome della redazione della rivista due grandi studiosi che proprio in questo 2019 ci hanno lasciato: Christine Hamdoune e René Rebuffat. Due grandi "africanisti", due grandi amici della comunità di studiosi che gravita attorno alla SAIC e ai convegni

¹ Ogni poster, trasformato in articolo, è stato sottoposto secondo le politiche della nostra rivista a una "double blind peer review" e pubblicato solo se validato dai revisori anonimi selezionati dalla rivista.

de “L’Africa Romana”, due maestri veri: i loro scritti sono stati e saranno di sicuro riferimento a chi si avvicinerà allo studio della storia del Mediterraneo antico e del Nord Africa.

Non posso però non rivolgere un pensiero particolare a Christine Hamdoune non solo in quanto socia SAIC ma soprattutto nella sua veste di componente del comitato scientifico della nostra rivista: la sua tragica scomparsa, avvenuta sui monti dell’Atlante marocchino, nei luoghi che amava, ci ha particolarmente commosso. In redazione ci mancheranno tantissimo la sua amicizia, la sua cortesia, il suo rigore e la sua grande scienza.

In questo numero di *CaSteR* il lettore troverà 16 saggi accompagnati da una nutrita serie di presentazioni di volumi e di resoconti di convegni a cui per scelta editoriale diamo sempre grande spazio². Già a prima vista, scorrendo l’indice, il lettore più attento e più curioso riuscirà ad individuare dei filoni tematici che è possibile percorrere a seconda dei propri interessi e sensibilità. Ve ne propongo alcuni.

Cartagine, signora del Mediterraneo, il suo porto e la politica dell’acqua. L’attenzione per Cartagine, la “signora del Mediterraneo” com’è stata felicemente definita dai curatori del bel volume edito dall’AMVPPC di Tunisi³ con il supporto della SAIC non può certamente mancare nella rivista di cui la città è eponima. Di quest’opera proponiamo in *CaSteR* 4 la presentazione che Maria Antonietta Rizzo ne fece in occasione del XXI Convegno de “L’Africa Romana” a Tunisi ma anche nella suggestiva cornice dell’Odeion dell’Università “Sapienza” alla presenza dell’Ambasciatore di Tunisia a Roma S.E. Moez Sinaoui.

Cartagine e la sua storia è altresì presente in molti saggi di questo numero.

Da quello di Lavina Del Basso che tratta dei problemi di distribuzione e di raccolta dell’acqua all’interno del centro, a quello di Habib Baklouti che tratta ancora una volta delle cisterne di La M’aalga fornendo quadri di sintesi e nuovi dati inediti.

Una gestione, quella del prezioso liquido, che è caratteristica ed emblema del paesaggio di un mondo romano progettato con cura anche nelle periferie e che vedeva nelle infrastrutture a carattere idraulico del territorio una delle garanzie di controllo e di sopravvivenza. Cinzia Vismara nella sua presentazione del volume curato da Veronique Brouquier-Reddé e Frédéric Hurllet ci guida alla lettura di un testo complesso, articolato e che offre di questo tema un panorama vasto e documentato su tutto il Maghreb.

Cartagine 2020 e l’UNESCO. Nel 2020 ricorrerà il quarantennale dell’iscrizione di Cartagine alla lista UNESCO dei siti patrimonio dell’umanità, un’iscrizione che rappresenta per i nostri colleghi e amici tunisini una grande sfida e che rinnova l’impegno di tutela di un sito prezioso che, in un polo urbano in continua espansione come quello della “Grande Tunisi”, è costantemente minacciato dall’aggressione “del mattone”. L’impegno crescente della Società scientifica “Scuola archeologica italiana di Cartagine” al fianco dell’INP e dell’AMVPPC è descritto nel resoconto delle attività che Alberto Gavini traccia in poche ma dense pagine. In esse il lettore troverà tra le informazioni relative alla vita associativa 2019 la notizia del trasferimento della “Biblioteca Moscati” nella nuova sede sulla Byrsa a Cartagine e l’indicazione di una recente pubblicazione curata da Sergio Ribichini con la collaborazione di molti soci SAIC relativa a una completa storia della città africana scritta per il grande pubblico ed edita

² Nella maggior parte dei casi si tratta della riproposizione dei testi letti in sedute scientifiche di convegni o presso accademie. Per mantenere la freschezza di esposizione e per maggior chiarezza di lettura si è pensato di non costringere l’estensore della nota a seguire in maniera pedissequa le norme editoriali della rivista.

³ *Carthage, maîtresse de la Méditerranée, capitale de l’Afrique* (Histoire & Monuments, 1), (IX^e siècle avant J.-C.- XIII^e siècle). AMVPPC, SAIC Sassari, Tunisi 2018, S. Aounallah, A. Mastino [eds], pp. 1-500.



Fig. 1. Cartagine. Quartiere delle *domus* (foto di A. Ibba).

per la collana *Archeo-Monografie*⁴, in coincidenza con la mostra su Cartagine promossa dal Polo Museale del Colosseo.

Movimenti di popolazione, emigrazione, immigrazione. Si tratta di un innovativo centro di interessi per una metropoli, quella africana, e per province che accoglievano viaggiatori da tutto il mondo e che nel contempo erano base di partenza per soldati, imprenditori e magistrati che troviamo sparpagliati per tutto l'*orbis*. Salvatore Fadda ci porta in Britannia nel forte di *Bravoniacum* (Kirkby Thore, contea della Cumbria) al seguito di un reparto militare ausiliario reclutato in Numidia probabilmente dai Severi tra il 208 e il 211, mentre Claudio Farre sottolinea come nella *Moesia Inferior* non manchino significative attestazioni anche tra i quadri dell'apparato amministrativo della provincia, pur considerando il fatto che nella maggior parte dei casi gli immigrati africani nel I-III secolo fossero principalmente dei militari. Una grande mobilità nei primi secoli dell'impero, che viene ulteriormente sottolineata da José Ortiz Cordoba che studia la presenza di africani nella *Hispania Citerior*. Anche in questo caso pur trattandosi principalmente di militari, sono attestati imprenditori e funzionari dell'impero a testimonianza di una insospettata mobilità sociale. L'Africa è del resto sede di molti fenomeni analoghi: ne fa un caso di studio Tiziana Carboni che affronta il problema relativo all'iscrizione "anomala" di alcuni individui alla tribù Palatina, che può essere inteso in rapporto agli specifici percorsi di mobilità.

Movimenti di popolazione che hanno reso grande Roma, grande l'impero, grande quello che genericamente definiamo l'*orbis antiquus* e che abbiamo, soprattutto in tempi recenti,

⁴ *Cartagine, regina del Mediterraneo*, in *Archeo-monografie*, a cura di Sergio Ribichini, testi di Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Edoardo Bitti, Antonio M. Corda, Bruno D'Andrea, Rossana De Simone, Sara Giardino, Michele Guirguis, Attilio Mastino, Federico Mazza, Nesrine Nasr, Adriano Orsinger, Rosanna Pla Orquin, Sergio Ribichini, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Roma dicembre 2019.

iniziato ad intendere come un tutt'uno, abbandonando così l'idea ormai superata di una netta divaricazione culturale fra centro e periferia. In quest'ottica Ciro Parodo traccia una viva descrizione di un'aristocrazia romana cartaginese che in età tarda (nel IV e V sec.) si sente assolutamente alla pari di quella romana. Cartagine è, nell'autorappresentazione delle classi dirigenti locali, ormai uguale a Roma.

Cartagine, la mortale nemica di Roma e le sue tracce materiali. In età imperiale Cartagine non è più da tempo quella mortale nemica che Giuseppina Battaglia, Babette Bechtold, Rossana De Simone, Stefano Vassallo, Giuseppe Montana, Luciana Randazzo delineano così bene sullo sfondo del loro ampio contributo che propone le vicende relative ad un accampamento militare punico sul Monte Pellegrino a Palermo nel contesto della I guerra punica. L'edizione di scavo è corredata da una serie di analisi archeometriche sui materiali e soprattutto da valutazioni storiche e archeologiche puntuali che non mancheranno di suscitare interesse e discussioni.

In questo caso gli *africani* (i punici) – pur essendo fuori dal proprio continente – erano pur sempre “a casa loro” e si trovavano ad operare in un contesto che per centinaia d'anni è stato disseminato di oggetti, strutture e tracce di una presenza così importante. A questi aspetti materiali e proprio al contesto punico guardano Paola Cavaliere e Danila Piacentini che con la loro banca dati sulle iscrizioni puniche minori offrono un servizio preziosissimo e un *format* di lavoro a tutti coloro che navigano nel *mare magnum* dell'*instrumentum inscriptum*.

Un mondo condiviso. Nell'orizzonte descritto in queste pagine e nella dimensione di chi si trova ad operare in Africa del Nord, mondo punico e mondo romano quasi sempre si fondono e le attività sul campo richiedono competenze diverse ed équipes multidisciplinari: è il caso ad esempio di *Althiburos* dove da tempo gli scavatori delle missioni italo-tunisine devono affrontare problemi e cronologie differenti. Sergio Ribichini con la sua presentazione dei volumi *Althiburos I-III* ci guida così alla lettura di una magistrale edizione di scavo.

In questo numero della rivista si parla molto di mondo punico: di piccoli oggetti in avorio e di *askoi* con i due bei saggi di Piero Bartoloni e ancora grazie a Sergio Ribichini di *tofet* e sacrificio dei bambini nella presentazione del volume di Bruno D'Andrea.

L'epigrafia e la comunicazione. Gli articoli più marcatamente epigrafici si rivolgono in questo numero ad aspetti pubblici e alla funzione precipuamente comunicativa del testo esposto. In questa direzione vanno i saggi di Giorgio Crimi e Silvia Orlandi sull'epigrafia delle terme pubbliche nel mondo africano e di Mariette de Vos Raaijmakers e Enrico Zuddas su alcune dediche di età costantiniana provenienti dalla Zeugitana. Di comunicazione, questa volta per testo e immagini, parlano Mustafa Khanoussi e Fatma Naït-Yghil che presentano una nuova lettura iconografica di un celebre mosaico finalmente esposto nel museo di Sousse dopo anni di oblio.

A *Thignica*, sede di una missione archeologica dell'Università di Sassari e dell'INP, ci riporta Alessandro Teatini con una serie di valutazioni su una strategia organica di reimpiego dei manufatti all'interno di una città che in età tarda si trasforma quasi completamente.

Gli estremi cronologici di questo volume vengono tracciati da Souad Minaoui con i suoi straordinari dolmen e da una bella recensione di Mohamed-Arbi Nsiri che ci porta nel mondo dei Vandali.

Libia. A chi ha già letto in parte questo volume *online* o anche solo a chi ne ha scorso con attenzione l'indice non sarà sfuggito che fin qui manca all'appello un tematismo particolare che ho lasciato volutamente per ultimo e cioè quello della Libia.

A questa nazione, al suo popolo che in questo momento sta soffrendo e a cui siamo vicini, ci legano vincoli fortissimi pur se a volte legati a un passato difficile.

Incentrate sulla storia degli studi e sulla storia dell'archeologia oltre che su aspetti francamente archeologici, le presentazioni di Maria Antonietta Rizzo, Patrizio Pensabene, Antonio Ibba sull'anfiteatro di *Leptis Magna* e di Mustafa Turjman e Attilio Mastino sugli ultimi numeri della rivista *Libya Antiqua* ci raccontano quella che è forse la "parte più bella" della nostra storia comune menzionando vicende, collaborazioni che parlano solo di amicizia e di rapporti interpersonali che vanno ben al di là di questioni politiche più o meno recenti.

Nel leggere quelle presentazioni a volte incentrate sullo stesso argomento ma nel contempo tutte originate da sensibilità e punti di vista differenti ci si rende conto di cosa sia stata, di cosa sia e di cosa potrebbe essere una collaborazione italo-libica in questo settore. Dei nomi che hanno fatto la storia di questa cooperazione voglio ricordare in questa breve introduzione solo due.

Il primo è quello di Antonino Di Vita, grande maestro e fondatore di modelli di cooperazione: a lui è dedicato il prestigioso "Centro di documentazione e ricerca sull'Archeologia dell'Africa settentrionale" dell'Università di Macerata che conserva oltre un secolo di documenti preziosissimi, copie di quelli rimasti a Tripoli e in Cirenaica. E l'altro quello dell'artista Melkiorre Melis, un sardo di Bosa chiamato a dirigere in anni un po' oscuri della nostra storia recente la "Scuola Musulmana di Arti e Mestieri di Tripoli": lo racconta il museo di Casa Deriu curato da Antonello Cuccu a Bosa. Entrambi si sono spesi senza risparmio per una terra magnifica e così ricca di storia.

L'augurio è che presto la Libia torni ad essere una terra pacifica e prospera.

Cagliari-Tunisi, 31 dicembre 2019

Antonio M. Corda

